

JUAN CARRITO MUORE INVESTITO DA UN'AUTO, ADDIO ALL'ORSO SIMBOLO D'ABRUZZO

23 Gennaio 2023



L'AQUILA – Si spengono le speranze: Juan Carrito, l'orso marsicano simbolo dell'Abruzzo, non ce l'ha fatta.

Fonti del Parco Nazionale d'Abruzzo hanno confermato che l'orso marsicano, investito nel pomeriggio nei pressi della galleria di Roccaraso dall'auto guidata da una donna, è morto in seguito alle conseguenze dell'urto. Illesa la conducente dell'auto.

Sul posto sono intervenuti i Carabinieri di Castel di Sangro.

Carrito, molto noto in Abruzzo per le sue scorribande, contrariamente alle abitudini, da alcuni giorni era nei paraggi dell'Altopiano delle Cinque Miglia e non in letargo.

L'orso è stato trasportato all'istituto zooprofilattico di Isernia per l'autopsia.

La star dei social era diventata un'icona per la promozione dell'Abruzzo interno grazie alle sue apparizioni e alla convivenza ormai collaudata con la popolazione. Juan Carrito era uno dei quattro figli di Amarena, il più intraprendente, il più insistente. Spesso, alla sera, arrivava in paese prima a Villalago e poi a Roccaraso e faceva scorribande, arrampicandosi sugli alberi e correndo per strada in contromano.

La prima volta l'hanno avvistato a Bisegna, ma si spostava tranquillamente tra Roccaraso e Pescasseroli, nel Parco Nazionale d'Abruzzo Lazio e Molise. Per evitare le sue incursioni era stato necessario allontanarlo, far sì che tornasse sulle montagne del Parco, senza stare là dove invece vivono gli uomini.

Lui, un orso oggi di 150 chili, aveva preso troppa confidenza: per lui era più semplice trovare il cibo nei pollai, nei cassonetti e nelle pasticcerie, piuttosto che procurarselo tra i boschi come tutti gli altri orsi. Ma Juan Carrito doveva tornare a fare l'orso e, dopo varie battute delle guardie del Parco impegnate a trovarlo sulle montagne di Roccaraso e 394 turni di controllo, fu catturato e portato nei boschi della Maiella che non conosceva, tra i suoi simili. Intorno al collo, così da non perderne le tracce ed essere

sicuri di rintracciarlo, aveva un collare con un gps. Ma dopo pochi mesi era di nuovo a Roccaraso.

Ha fatto il giro del mondo la sua foto alla stazione di Roccaraso, una delle tante volte in cui è stato fotografato a passeggio lungo i binari: era il 3 marzo del 2022. Nel 2021 era stato immortalato mentre giocava con un cane a pochi passi dalla padrona. Anche questa foto fece il giro del web. E poi ancora appena il 21 dicembre scorso ancora lui, il mitico Carrito, a cercar cibo a due passi dal ristorante pluristellato dello chef

Niko Romito. Anche in questo caso, data la fama di Romito, fece il giro d'Italia il post che lo chef abruzzese ha dedicato a Juan Carrito su Instagram, entusiasta e "onorato" per la visita del giovane orso.

L'ultimo avvistamento risale alla giornata di domenica sui campi da sci dell'Aremogna. Poi oggi lo schianto fatale. Una sconfitta per tutti.

Una notizia che ha gettato nello sconforto l'intero Abruzzo.

Il presidente della Regione, Marco Marsilio, scrive: "Ho appreso con grande dolore la notizia dell'investimento mortale di Juan Carrito, l'orso marsicano più famoso e amato d'Abruzzo, avvenuto sulla statale 17 all'altezza di Castel di Sangro. L'orso è stato investito da un residente del luogo, il presidente della provincia e sindaco di Castel di Sangro, Angelo Caruso, mi ha informato dell'evento, inviandomi dei video in cui si vedeva l'orso pesantemente colpito. La sua perdita rattrista non solo l'Abruzzo ma il mondo intero che ha scoperto l'Abruzzo e la bellezza degli orsi attraverso i numerosi video che lo ritraevano sin da cucciolo con i suoi fratelli e l'orsa Amarena".

Caruso aggiunge: "C'è un forte dispiacere tra la comunità: l'incidente mortale è successo nello stesso tratto dove è morta la madre di Juan Carrito. È un tratto dove c'è molto traffico quindi era un evento prevedibile, tra l'altro l'orso marsicano circolava nei paraggi. Ieri sera era stato avvistato vicino ad una masseria".

Per il senatore di Fratelli d'Italia Guido Liris: "Addolora la morte di Juan Carrito, l'orso bruno marsicano diventato celebre per le sue incursioni nei paesi del Parco nazionale d'Abruzzo, Lazio e Molise, protagonista anche di un docufilm su Sky".

"L'esemplare viveva oramai a stretto contatto con l'uomo con cui aveva preso estrema confidenza, tanto da riuscire facilmente a procacciarsi il cibo tra pollai, isole ecologiche e pasticcerie, anziché procurarselo tra i boschi e spartirselo faticosamente con gli altri orsi affamati".

"È forse il momento di aprire una riflessione sul fatto che animali selvatici di questa specie vivano in modo così contiguo all'uomo, in aree fortemente antropizzate", rileva infine Liris. "La sua tragica fine addolora doppiamente se si considera che a portarlo sulla coscienza sarà l'Abruzzo, la regione verde d'Europa, che nel suo insieme non ha saputo difenderlo".